

La presenza femminile in biblioteca

Il lungo percorso in direzione delle pari opportunità ha coinvolto e coinvolge intimamente le biblioteche, la cui attività riflette sotto molti aspetti la situazione della società in cui esse operano. Se oggi nelle biblioteche il discorso sulle pari opportunità si indirizza a temi che riguardano le classi sociali meno abbienti, il fenomeno dell'immigrazione e l'analfabetismo digitale, la letteratura professionale presenta di frequente interventi sulla storia della presenza femminile, sia come bibliotecarie che come lettrici, né mancano considerazioni sulla situazione attuale. Sono argomenti dei quali questa rubrica si è occupata in più occasioni (1994, 4, p. 46-50; 1998, 6, p. 38-42; 2001, 5, p. 46-49; 2005, 5, p. 59-62) e vi ritorna oggi per aggiornare su un argomento che presenta un certo interesse, tanto che il soggetto *Donna* è stato motivo di un'analisi dettagliata nel catalogo di una biblioteca universitaria, i cui risultati sono stati presentati da poco in questa stessa rivista (Elisa Cacelli e Susanna Dal Porto, *Studi di genere e pari opportunità: uno scavo bibliografico nel catalogo unico dell'Università di Pisa*, ott. 2008, p. 64-77).

La Bibliothèque nationale de France ha pubblicato nel 2004 un repertorio sulle fonti per la storia della donna (*Des sources pour l'histoire des femmes: guide*, a cura di Annick Tillier e Odile Faliu), mentre sul tema più circoscritto delle donne legate all'editoria ricordiamo il Dic-

tionnaire des femmes libraires en France, 1470-1870 (Genève, Droz, 2003) di Roméo Arbour, del quale è stata pubblicata una recensione in "Libraries and culture" (Winter 2005, p. 97-98) – la rivista con il n. 41, 3 (Summer 2006) avrebbe poi preso il nome di "Libraries and the cultural record" – per mano di Jim Chevallier, che non ha mancato di notare il numero rilevante delle vedove presenti nel volume. Un'ampia raccolta di documenti sulla storia femminile nei Grigioni, che non è propriamente un archivio "nel senso classico", è citata da Silke Redolfi (*Frauenkulturarchiv Graubünden: Gedächtnis der Frauen in Graubünden*, "Arbido", Sept. 2005, p. 11-12). Un interesse particolare, tra le altre indicazioni, presenta la sezione *Women* del LII (*Librarians' index to the Internet*), che segnala oltre 350 siti "di buona qualità" (<<http://lii.org/search/file/women>>).

Lynn Westbrook avverte il ruolo essenziale rivestito dalla biblioteca pubblica per le informazioni sulla violenza domestica e sulla sua prevenzione, in quanto essa è "la sola istituzione pubblica organizzata specificamente per favorire l'accesso delle comunità alle informazioni". Nel suo ampio articolo, arricchito da una bibliografia estesa, l'autrice considera un'inchiesta in proposito svolta in dieci città del Texas (*Understanding crisis information needs in context: the case of intimate partner violence survivors*,

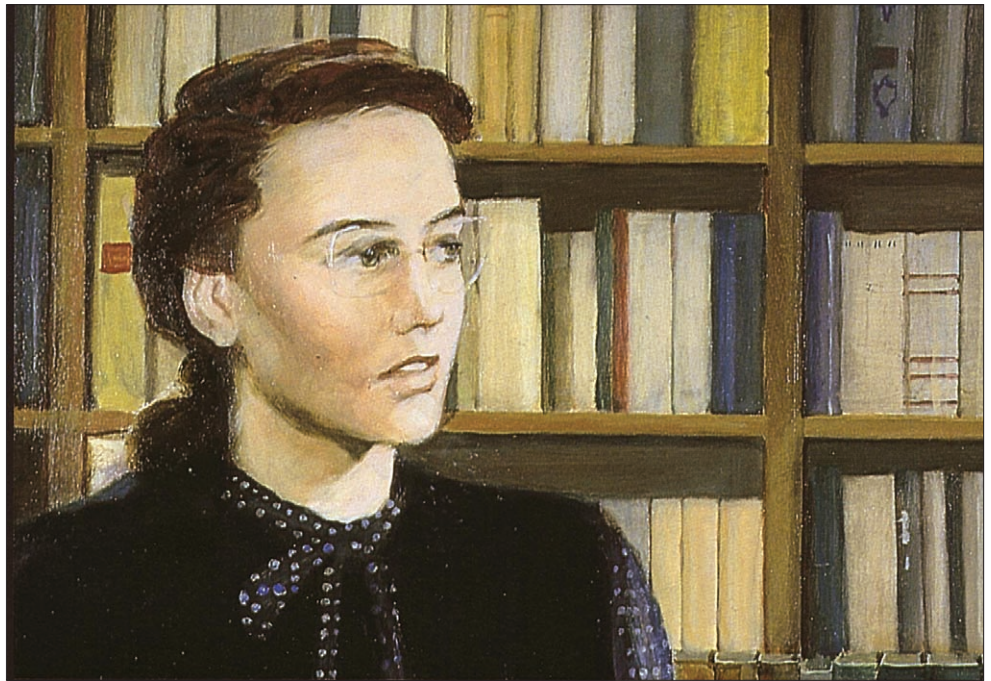
"The library quarterly", July 2008, p. 237-261). Per la ricerca in rete è utile l'articolo di Sharon Hybki Kerr e George D. Oberle III sui siti che riguardano le donne (*Women's resources. Sites of interest*, "College and research libraries news", May 2005, p. 366-370).

La rivista "Libraries and culture" dedica il numero Winter 2006 alla *The woman's building library* della World's Columbian Exposition di Chicago (1893), che fu un centro di attività più che una biblioteca vera e propria. Come riferimento storico si può ricordare anche una copertina di "College and research libraries news" (Sept. 2008), che riproduce la fotografia della biblioteca di una scuola femminile della Virginia, del 1918, la cui espansione progressiva avrebbe portato in seguito alla costruzione di una nuova biblioteca, nel 1929. Delle biblioteche attuali dedicate espressamente alle donne, come la Women's Library di Londra, la Frauenbibliothek della Saar o la FrauenMediaTurm di Colonia, questa rubrica si è già occupata. Riferiamo ancora di una ricerca svolta nel 2006 sulla convenienza di sostenere la Women's Library, la biblioteca (con il museo annesso) londinese appena ricordata, che costituisce la più ampia raccolta nel Regno Unito sulla storia femminile ("Information research watch international", June 2006, n. 287). Per la Francia è da apprezzare la biblioteca dedicata a Marguerite Durand, "una delle più discrete ed avvincenti biblioteche speciali di Parigi", costruita nel 1990 e chiusa provvisoriamente per lavori di messa a punto. È una biblioteca femminile, con pubbli-

co prevalentemente femminile, 40.000 libri francesi e stranieri e un archivio che contiene oltre quattromila lettere di donne (Véronique Heurtematte, *Huit mois sans Marguerite-Durand*, "Livres hebdo", 611, 2.9.2005, p. 96).

Non mancano interventi recenti sulla cultura femminile del passato. Perfino nell'attività degli amanuensi medievali troviamo un gruppo di monache benedettine bavaresi, la più prolifica delle quali copiò trentasette titoli in quarantasette volumi, come risulta dal libro di Alison I. Beach *Women as scribes: book production and monastic reform in twelfth-century Bavaria* (Cambridge University Press, 2004), recensito da Richard Jameson in "The library" (Dec. 2005, p. 456-458). Nella stessa rivista (March 2005, p. 3-29) Caroline Bowden aveva pubblicato un articolo sulla biblioteca di Mildred Burghley, il cui padre era stato insegnante di Edoardo VI, ottima conoscitrice del latino e del greco; altrettanto dotte erano le sue quattro sorelle. Sulle donne letterate spagnole del Cinquecento hanno scritto Pedro M. Càtedra e Anastasio Rojo Vega in un'opera ampia e ben documentata, anche in questo caso con un accenno alle vedove, per le quali il possesso di una biblioteca sovente era frutto di eredità, non già di una raccolta originale (*Bibliotecas y lecturas de mujeres. Siglo XVI*, Soria-Madrid, Instituto de historia del libro y de la lectura, 2004; recensione di François Géral, "Bulletin du bibliophile", 2005, 2, p. 377-380). Tra gli esempi di bibliofilia femminile del passato Massimo Gatta (*Le donne e i libri. Brevi note sulla bibliofilia femminile di ieri e di oggi*,

“L’Esopo”, 107/108, sett.-dic. 2006, p. 87-102) ricorda la bibliotecaria della regina Maria Carolina, Eleonora Fonseca Pimentel, ben più nota per la sua attività politica nella Napoli del 1799 e giustiziata dopo la caduta della Repubblica Partenopea. Tra i numerosi esempi figura anche la biblioteca di Cristina di Svezia, alla quale nello stesso numero della rivista (p. 39-58) hanno dedicato un articolo Federico e Livio Macchi. Tra le donne bibliofile del Novecento nell’articolo di Gatta spicca Gianna Elisa Feltrinelli, madre di Giangiacomo, che raccolse un’ampia serie di incunaboli e di libri antichi illustrati, in seguito dispersa.



Particolare di un dipinto di Miria Malandri

Per i tempi più lontani si tratta di esempi isolati, anche se non rari, in quanto la differenza tra le opportunità ha una storia lunga: le donne che leggono sono pericolose, come afferma il titolo di un libro di Stefan Bollmann e Elke Heidenreich che nel 2005 era giunto alla terza edizione (*Frauen, die lesen, sind gefährlich*, München, Sandmann), ricchissimo di illustrazioni – pitture e fotografie – di donne che leggono. Il libro è stato pubblicato anche in italiano (*Le donne che leggono sono pericolose*, Milano, Rizzoli, 2007). Del libro parla Heidrun Küster (*Vorsicht!*, “BuB”, 2005, 7/8, p. 550-551). In un numero della bella “Revue de la Bibliothèque nationale de France” dedicato al tema *Femmes* (17, 2004) Michelle Perrot, che considera la biblioteca come una miniera senza fondo per la storia della donna, conferma che la biblioteca è stata a lungo un luogo proibito alle donne, alle quali era rifiutato l’accesso alla cultura, e in primo luogo lo studio del

latino. La biblioteca si “femminilizza” solo nel secolo ventesimo, con l’accesso delle donne agli studi e all’università (*La bibliothèque, mère de l’histoire des femmes*, p. 19-24). Un sentore del nuovo clima troviamo nella biblioteca pubblica americana all’inizio del Novecento, come la vede Jennifer Burek Pierce (*“Why girls go wrong”: advising female teen readers in the early twentieth century*, “The library quarterly”, July 2007, p. 311-326). In essa le adolescenti potevano trovare un ambiente sicuro, suggerimenti ed anche letture appropriate. La sessualità era già oggetto di preoccupazione (è citato l’articolo *“Sex o’ clock” in America* che, pubblicato nel 1913, aveva avuto larga diffusione: se ne trovano 278 riferimenti in rete). Si enfatizzava la purezza e “il comportamento desiderabile per una donna”, con elenchi di libri suggeriti e anche di consigli. Per quel tempo, giunge a proposito nello stesso numero della rivista (p. 337-

338) la recensione di John V. Richardson jr. al libro di Clare Beck *New woman as librarian: the career of Adelaide Hasse*, Lanham, MD, Scarecrow Press, 2006.

La presenza femminile in biblioteca nel secolo appena trascorso ha fatto registrare un aumento costante, tanto che se negli anni Settanta gli uomini rimanevano ancora in maggioranza nelle biblioteche pubbliche, all’inizio del secolo corrente le donne, come sostiene Laurence Santantonios, costituivano ben il 63 per cento dei lettori adulti (*Les femmes et les vieux d’abord*, “Livres hebdo”, 608, 1.7.2005, p. 60-61), in particolare nelle biblioteche pubbliche, dove ha un gran peso il prestito della narrativa, un genere meno utilizzato dagli uomini che peraltro nel complesso leggono meno delle donne. Qualcuno tuttavia si è domandato se il predominio ormai considerato stabile delle donne in biblioteca non risulti attenuato dalle novità

tecnologiche, e su questo punto non tutti i pareri coincidono. Anoush Simon in particolare ha svolto un’ampia inchiesta registrando un ventaglio svariato di reazioni (*Women’s perceptions of technological change in the information society*, “Aslib proceedings”, 2006, 6, p. 476-487) anche per gli aspetti molteplici del problema, da quello economico al politico (comprese le difficoltà di accesso), dal sociale al *digital divide*. Molte delle donne intervistate hanno dato risposte assai positive, ma la maggioranza ha espresso preoccupazione. Lo stesso tema, focalizzato sulle preferenze per la lettura in linea, è stato oggetto di un’inchiesta in un’università cinese (Ziming Liu e Xiaobin Huang, *Gender differences in the online reading environment*, “Journal of documentation”, 2008, 4, p. 616-626). I maschi leggono più delle femmine (12,5 contro 5,7 per cento), ma entrambi i sessi preferiscono la stampa. Risultati analoghi si sono riscontrati nel



Bibliotecarie al lavoro alla Carnegie Library (Pittsburgh) in una foto di inizio Novecento

Messico, dove il 78 per cento degli studenti universitari dichiara di preferire i libri a stampa, proporzione che secondo le autrici giunge al 90 per cento negli Stati Uniti.

Di interesse particolare sull'uso delle biblioteche da parte dei due sessi è il numero 56, 2 (Fall 2007) di "Library trends" (*Gender issues in information needs and services*, Cindy Ingold and Susan E. Searing issue editors), le cui curatrici si domandano nell'introduzione se quel tema sia ancora attuale in un'era "post-femminista". Eppure, concludono, l'eguaglianza completa non è ancora raggiunta. Secondo Dolores Fidishun (*Women and the public library: using technology, using the library*, p. 328-343) mentre nell'uso dei servizi tradizionali, ma anche nell'apprendimento della tecnologia delle informazioni, le donne non presentano difficoltà rispetto all'altro sesso, esse rimangono le uniche a portare i figli in biblioteca e a far loro conoscere i

libri. Anche per i bambini l'attitudine verso il computer non sembra presentare diversità tra maschi e femmine, confermano Eliza T. Dressang, Melissa Gross e Leslie Holt (*New perspectives: an analysis of gender, net-generation children, and computers*, p. 360-386). Neppure nell'utilizzazione delle biblioteche pubbliche da parte degli adolescenti si notano differenze, riconoscono Denise E. Agosto, Kimberly L. Paone e Gretchen S. Ipock (*The female-friendly public library: gender differences in adolescents' uses and perceptions of U.S. public libraries*, p. 387-401), salvo la tendenza delle ragazze alle informazioni personali (a questo proposito le autrici parlano di "ambiente amichevole per le donne"). Una delle curatrici, Cindy Ingold, esamina tre ampie basi di dati sull'editoria femminile (*Women's studies databases: a critical comparison of three databases for core journals in women and gender studies*, p. 449-468), mentre la seconda, Susan E.

Searing, considera i repertori biografici su argomenti femminili pubblicati dal 1966 al 2006 (*Biographical reference works for and about women, from the advent of the Women's Liberation Movement to the present: an exploratory analysis*, p. 469-493). Nell'insieme, sembra che gli interventi confermino la perplessità iniziale sul riconoscimento delle pari opportunità, con un carico maggiore affidato per tradizione alla parte femminile.

La frequenza del pubblico femminile nelle biblioteche trova un riscontro nella professione bibliotecaria, dove lo stesso riconoscimento di una parità nei diritti ha trovato non di rado un ostacolo in una tradizione più o meno vincolante, a seconda degli ambienti sociali e dei paesi. David M. Stewart (*The disorder of libraries, "The library quarterly"*, Oct. 2006, p. 403-419) osserva come la presenza femminile tra il personale oltre a facilitare il buon comportamento del pubblico costituisca un incentivo per frequentare la biblioteca. Stewart sottolinea peraltro come la presenza di lettrici facesse una certa fatica a imporsi ("la Astor Library non era conveniente per una donna rispettabile"). La Biblioteca Astor fu fondata a New York nel 1849, per testamento dell'immigrato tedesco John Jacob Astor, che era divenuto l'uomo più ricco degli Stati Uniti. In un contributo ben articolato e con una bibliografia abbondante, Evelyn Kerslake (*"They have had to come down to the women for help!". Numerical feminization and the characteristics of women's library employment in England, 1871-1974*, "Library history", March 2007, p. 17-40)

nota che all'inizio del secolo ventesimo le donne impiegate nelle biblioteche erano poche (e si trovavano per lo più nelle biblioteche pubbliche), ma che negli anni Venti incominciarono ad aumentare notevolmente, tanto che nel 1921 avevano raggiunto la parità, fino a toccare la proporzione di 11 contro 5 nel 1951. L'articolo, molto dettagliato, considera la tipologia delle biblioteche e la loro località, la carriera, gli orari, gli stipendi, le pensioni. Suzanne M. Stauffer riferisce l'esperienza di una bibliotecaria americana in alcuni Stati dell'Ovest dove, a differenza degli Stati orientali, la situazione meno stabilizzata lasciava più spazio all'inventiva e le donne che accettavano responsabilità godevano di maggiore autonomia professionale (*"She speaks as one having authority": Mary E. Downey's use of libraries as a means of public power*, "Libraries and culture", Winter 2005, p. 38-62). Al principio del secolo ventesimo, Downey lavorò in biblioteche dell'Ohio, dell'Utah e alla fine, negli anni Venti, nel North Dakota per poi ritornare nell'Ohio. Caroline Daniels (*"The feminine touch has not been wanting": women librarians at Camp Zachary Taylor, 1917-1919*, "Library and the cultural record", 2008, 3, p. 286-307) considera l'intensa partecipazione dell'American Library Association al Library War Service nei campi di addestramento e nelle altre installazioni militari negli Stati Uniti durante la Prima guerra mondiale. Nelle numerose biblioteche aperte per l'occasione le donne ebbero una parte importante, anche se meno evidenziata rispetto ai maschi – con eccezione comunque per le

biblioteche negli ospedali, dove le donne predominavano. L'autrice si diffonde in particolare su una delle biblioteche più importanti, nel Kentucky. Il servizio bibliotecario svolto in Francia dall'esercito americano durante la stessa guerra lasciò come erede l'American Library, a Parigi, della quale si è interessata Mary Niles Maack (*American bookwomen in Paris during the 1920s*, "Libraries and culture", Summer 2005, p. 399-415): "le dozzine di donne americane che lavoravano negli anni Venti nella biblioteca parigina non erano attratte dalla paga ma dal glamour e dalla mystique della città". Per la presenza delle bibliotecarie nel primo Novecento ricorderemo infine Louise McLeod (*Women in Australian librarianship: the example of Jean Fleming Arnot*, "The Australian library journal", Nov. 2007, p. 322-334), che descrive la lunga vita professionale, durata ben 47 anni, di una bibliotecaria catalogatrice.

Le donne che lavorano in biblioteca sono state a lungo dominanti come numero rispetto agli uomini secondo Anoush Simon, che nell'articolo ricordato in precedenza considera una percentuale del 70-80 negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Nell'inchiesta svolta in quell'occasione Simon aveva avuto l'impressione di una forte disponibilità alle innovazioni, con una certa attitudine negativa riscontrata in chi aveva meno esperienza. Anche Gilles Deschatelets nel suo editoriale *Sexe et bibliothèques* ("Documentation et bibliothèques", oct./dèc. 2005, p. 227-228) ritiene che le donne che lavorano in biblioteca siano sempre state in maggioranza

(oggi poi la loro presenza si può valutare tra il 75 e l'85 per cento), ma con uno scarto salariale a favore degli uomini. È significativa, a detta di Deschatelets, la trasformazione di una stantia immagine tradizionale della bibliotecaria, trasformazione che va di pari passo con l'aumento delle presenze femminili in posti direttivi, un tempo assai più rara: nel Québec dal 1988 al 1993 la loro presenza è aumentata dal 39 al 70 per cento. E ad un'inchiesta svolta in Francia tra i professionisti dell'informazione l'86 per cento delle risposte è pervenuto da donne (Sophie Ranjard, *Professionnels de l'information-documentation, qui êtes-vous?*, "Documentaliste – Sciences de l'information", 2006, 1, p. 14-26).

I limiti della pari opportunità si avvertono anche nella professione bibliotecaria. Se fino a non molti anni addietro la prevalenza femminile nei livelli inferiori risulta attenuata al livello direttivo, ora questo fenomeno pare superato. Mickey Zemon e Alice Harrison Bahr avvertono come i direttori delle biblioteche universitarie americane siano donne nel 52,1 per cento dei casi, e che una loro forte maggioranza abbia almeno un figlio. In effetti, riconoscono gli autori, la maternità costituisce un ostacolo in ogni professione. Tra i bibliotecari universitari la pari opportunità concede, come altrove, l'accesso ai gradi superiori, ma non è certo facile allevare bambini e avanzare in carriera. Sicché mentre le bibliotecarie costituiscono il settanta per cento nelle biblioteche universitarie americane, questa proporzione risulta assai più bassa per quanto si riferisce ai posti

direttivi (*Career and/or children: do female academic librarians pay a price for motherhood?*, "College and research libraries", Sept. 2005, p. 394-405). Secondo Francine Fialkoff, che conferma il rovesciamento avvenuto negli ultimi venticinque anni (secondo i suoi dati i posti superiori nelle biblioteche sono occupati per tre quarti da donne), esso costituisce un'eccezione nella società americana, dove i posti di potere vedono il predominio maschile: ad esempio, dei 535 seggi alla Camera e al Senato solo 86 sono occupati da donne. In compenso gli stipendi delle bibliotecarie... non sono elevati, commenta l'autrice nel suo editoriale (*Gender matters*, "Library journal", Feb. 15, 2008, p. 8). E, per semplificare, potremmo aggiungere che non si tratta propriamente di posti di potere. D'altronde anche Michelle Perrot nell'articolo già citato considera che la professione del bibliotecario, un tempo maschile, sia ormai da considerarsi femminile, "e per questo un po' svalutata". È una conseguenza forse un po' affrettata, che non considera l'aspetto di dipendente pubblico assunto dal bibliotecario, condizione dalla quale consegue la minor frequenza del lavoro personale fuori orario. Si veda su questo punto *Les métamorphoses du livre. Entretiens avec Jean-Marc Chatelain et Christian Jacob* (Paris, Michel, 2004, p. 49) di Henri-Jean Martin, dove si considera la "femminilizzazione progressiva" della professione. E, per rimanere sul negativo, riferiamo il titolo di un articolo di Monika Bargmann, "*La mia vita è poco brillante, sono bibliotecaria*" ("*Mein Leben ist weniger glänzend, ich*

bin Bibliothekarin". *Selbstbild – Fremdbild – Zerrbild? Eine Montage zu Innersicht und Aussensicht unseres Berufs*, "BuB", 2008, 5, p. 397-399), che considera la professione vista dall'esterno. Da notare che la bibliografia dell'articolo riporta la citazione di due scrittori italiani, Primo Levi (*Il sistema periodico*) e Umberto Eco (*Come si organizza una biblioteca pubblica*).

In ogni caso, il predominio femminile nella professione bibliotecaria è ormai talmente esteso che Alex Guindon (*L'infiniment petit*, "Argus", aut. 2006, p. 5-6) impiega il femminile (*la bibliothécaire*), con una nota: "l'impiego del femminile in questo testo serve anche per gli altri rappresentanti maschili della tribù dei bibliotecari". È da notare come il sostantivo bisessuale *bibliothécaire* (come anche *librarian*) non consenta la distinzione diretta come in italiano (*bibliotecaria*) e in tedesco (*Bibliothekarin*). Vogliamo poi citare una lettera di congratulazioni pubblicata nel "Library journal" (June 15, 2007, p. 12) dove si ricorda che due importanti sistemi di biblioteche pubbliche, quelle di Birmingham in Alabama e di St. Petersburg in Florida, sono diretti da bibliotecarie afroamericane. Il largo impiego delle donne nei servizi pubblici d'altronde si è esteso a livello mondiale: Iyabo Mabawonku (*The information environment of women in Nigeria's public service*, "Journal of documentation", 2006, 1, p. 73-90) conferma che anche in Nigeria le donne sono largamente impiegate nei servizi pubblici. La stessa autrice in un'inchiesta tra donne a livello elevato ha rilevato che le loro fonti di

informazione provengono principalmente da periodici e da conversazioni, mentre quelle elettroniche hanno minore diffusione, ma suscitano entusiasmo. Solo un terzo delle intervistate ritiene molto importanti al fine del proprio lavoro le informazioni sulle donne. Inoltre, tra le numerose ricerche in atto o da poco concluse sulle donne, ricordiamo quella svolta per posta e per telefono dal 2004 al 2006 nella

Gordon University di Aberdeen da un gruppo con Rita Marcella, *Women in media and communication*, sulla presenza femminile nel settore delle comunicazioni in Scozia ("Information research watch international", Oct. 2006, n. 699).

Per concludere, occorre riconoscere che alla preponderanza dell'elemento femminile tra i bibliotecari non corrisponde ancora una pre-

senza analoga nella letteratura professionale. Malin Håkanson (*The impact of gender on citations: an analysis of College and research libraries, Journal of academic librarianship, and Library quarterly*, "College and research libraries", July 2005, p. 312-322) ha notato come tra il 1980 e il 2000 la presenza femminile, sia come autrici che come numero di citazioni, sia aumentata, ma sia pur sempre sottorappre-

sentata, in particolare in un campo in cui per riconoscimento unanime le donne sono in maggioranza. Degli oltre 1.700 articoli considerati, il 38 per cento è di donne, il 17 di donne in collaborazione con uomini e il 44 di uomini. Quanto alle citazioni, il rapporto risulta ulteriormente inferiore: su quasi 30.000 citazioni, quelle riferite a donne risultano il 27 per cento, contro il 9 per le collaborazioni e il 59 per gli uomini.

IFLA 2009, VOLONTARI CERCASI

Alla fine di agosto 2009, l'Italia ospiterà il 75° Congresso internazionale dell'IFLA. L'IFLA, l'ente normatore che accompagna quotidianamente il nostro lavoro fornendoci *standard*, linee guida, indicazioni e materiali di lavoro, torna in Italia a svolgere il proprio congresso dopo 45 anni dalla volta precedente, nel 1964. La macchina organizzativa sta lavorando al congresso da oltre due anni, e i comitati nazionale ed esecutivo cercano di fornire all'IFLA e all'agenzia organizzatrice tutto il supporto e le competenze sul territorio di cui possiamo disporre.

Anche la comunità bibliotecaria italiana tutta è chiamata in prima fila, a mostrare al mondo sé stessa, il proprio lavoro, le biblioteche in cui operiamo, la nostra professionalità, i nostri problemi ma anche i nostri punti d'eccellenza. Partecipare al congresso sarà per tutti noi l'occasione di crescere professionalmente e personalmente, di allargare il nostro orizzonte professionale, di confrontarci con le realtà diverse dalle usuali.

Oltre alle modalità e alle forme tradizionali di partecipazione (essere delegati, presentare una relazione o presentare un poster), un'altra forma partecipativa è possibile: diventare volontari.

La buona riuscita di ogni congresso IFLA, infatti, è garantita dall'impegno di un certo numero di volontari che, anche solo per qualche ora, danno la propria disponibilità a lavorare per il congresso. In questo modo è possibile partecipare al più importante evento internazionale della comunità bibliotecaria, incontrare colleghi da tutto il mondo, avere modo di sperimentare di persona come funziona l'organizzazione di un grande congresso internazionale, assistere da vicino al processo decisionale da cui hanno origine gli standard internazionali che disciplinano il mondo bibliotecario e contribuire, col proprio impegno, alla sfida lanciata a tutta la comunità bibliotecaria italiana: fare del congresso del 2009 un evento indimenticabile. Ecco tutto ciò che bisogna sapere per fare il volontario a IFLA2009.

Chi è un volontario?

Può essere un bibliotecario, ma anche uno studente universitario, che nel periodo compreso tra il 19 e il 29 agosto 2009 sia disponibile a dedicare alcune ore di lavoro gratuito e appassionato per la buona riuscita dell'evento.

Quali attività svolgono i volontari?

L'articolazione dei lavori congressuali richiede diverse tipologie di servizio: le attività per le quali sarà fondamentale il contributo dei volontari possono variare dall'accoglienza al servizio informazioni, alla registrazione dei partecipanti, all'assistenza per le visite guidate, per le attività sociali e culturali, o per i lavori del Comitato nazionale e del Presidente, ecc.

Quale esperienza o competenza è richiesta?

Trattandosi di un incontro internazionale, un requisito importante è la capacità di sostenere una semplice conversazione in lingua inglese. Per alcuni incarichi sono richieste la conoscenza di un'altra delle altre lingue ufficiali dell'IFLA (francese, spagnolo, tedesco, cinese, arabo, russo) e una certa competenza nella professione bibliotecaria.

In alcuni casi, inoltre, sono anche necessarie la capacità di operare al computer e una buona conoscenza della città di Milano.

Quali sono le condizioni per essere accettato come volontario?

Il volontario può offrire la propria disponibilità gratuita per alcuni giorni o anche solo per alcune ore: gli verranno forniti per il periodo di servizio buoni pasto e copertura assicurativa, mentre il costo del viaggio e dell'alloggio a Milano restano a carico del volontario o dell'ente per cui lavora.

Ogni volontario deve preliminarmente partecipare a una breve sessione formativa, e deve firmare un accordo con l'agenzia organizzatrice del Congresso.

Durante il suo servizio, inoltre, indosserà una maglietta di riconoscimento, che potrà conservare dopo il congresso.

Come si fa a diventare volontario?

Per diventare volontario bisogna far pervenire il modulo di registrazione disponibile sul sito dell'AIB (<http://www.aib.it/aib/ifla2009/vol.htm3>) al Comitato Esecutivo per IFLA2009 <ifla2009-vol@aib.it>, entro il 31 gennaio 2009.

